

Il ponte Morandi e la giustizia italiana

19 luglio 2020 Non è solo uno scontro ideologico

La soluzione della vicenda innescata dal crollo del Ponte Morandi secondo alcuni si può tranquillamente qualificare nel contesto di una ideologia assistenzialista, che viene da essi identificata con quella statalista.

In realtà oltre uno scontro fra ideologie il conflitto in essere è anche frutto della macroscopica inefficienza del sistema “giustizia” in Italia; responsabilità condivisa tra una legislazione inadeguata, una concezione del diritto da legulei in cui sono stati formati troppi magistrati, e la mancanza di mezzi dell’amministrazione giudiziaria.

Il concetto di ideologia è così ampio che qualunque complesso di valori, visioni sistematiche e prassi, di qualunque dimensione e complessità, può essere definito come ideologia; una suddivisione è tra ideologie “a priori” definite teoricamente e secondo le quali si cerca di agire politicamente, e ideologie “a posteriori” cioè non descritte a livello teorico ma seguite in una prassi dalla quale poi si possono teoricamente ricostruire.

Accade per le ideologie quel che accade per il linguaggio: a volte viene definito tramite le regole, ma continua a cambiare e quindi le regole cambiano in continuazione. Oggi accade spessissimo, forse anche a causa dell'imprecisione e del sensazionalismo d'effetto del linguaggio giornalistico, che le parole cambino gradualmente significato; ad esempio i suffissi -fobia e -filia sono passati dal designare patologie psicologiche a designare opinioni politiche.

E' un processo ormai noto: si inizia per screditare l'avversario politico con il trucchetto dialettico del denominare una ideologia come fosse una patologia, poi il tempo riporta il termine nuovo al suo significato vecchio e l'avversario usa il termine opposto; questo crea ovviamente confusione nel pubblico, ma così funziona il linguaggio quando viene abusato.

L'ideologia assistenzialista include tra i suoi valori l'obbligo di fornire assistenza a chi ne abbia bisogno perché si assume che i meccanismi sociali che si realizzano in una società determinata siano ingiusti e creino bisogni; l'assistenzialismo compensa questa ingiustizia; l'ideologia assistenzialista ha sviluppato in Europa i Sistemi Sanitari Pubblici e gratuiti, i sistemi previdenziali e di reddito assistenziale, l'istruzione pubblica, eccetera.

L'ideologia statalista prevede che lo stato debba intervenire nell'economia, dato che il libero mercato è di per sé stesso inefficiente e inefficace a livello globale; le possibili ideologie stataliste sono infinite, una classe di ideologie prevede che l'intervento dello Stato si realizzi acquisendo la proprietà o il controllo di aziende, per le più varie ragioni. Una società può benissimo seguire l'ideologia statalista senza per questo seguire l'ideologia assistenzialista, sono due ideologie ben diverse; che ovviamente possono essere fuse in una ideologia nuova e diversa.

Tra i tanti valori inclusi in tante ideologie c'è quello della buona giustizia: chi è responsabile di un qualcosa non conforme al diritto legale o naturale o a quello consensualmente riconosciuto valido dal popolo ne deve rispondere. Quindi se il padrone di una società che dovrebbe effettuare manutenzioni su infrastrutture spinge la dirigenza a risparmiare quanto possibile sulla manutenzione, e questo ha come conseguenza una strage e danni a chi usi l'infrastruttura, il padrone è responsabile e della strage e delle conseguenze. In un sistema politico in cui il rispetto della giustizia sia massimo detta persona sarebbe condannata alla pena massima prevista per tali reati nel tempo minimo, nel nostro sistema politico quello che forse si può ottenere è estrometterlo dalla proprietà dell'azienda, magari anche indennizzandolo.

Il Movimento 5 Stelle usa una ideologia ricostruibile “a posteriori”, come accade normalmente a un movimento innovativo composto in gran parte da persone affette da ignoranza e incultura politica, persone che come è normale sia concepiscono ogni una soluzione politica recuperando, consciamente o inconsciamente, e sommando in qualche modo valori presi da altre ideologie; questo in realtà lo fanno quasi tutti i politici (tranne forse la minoranza di colti), perché in genere lo studio delle ideologie non viene richiesto per fare politica anche perché l’attività di analisi toglie tempo all’attività politica operativa.

La realtà è così complessa che la regola generale è che le ideologie siano “a posteriori”; solo negli ultimi due secoli delle ideologie sono state formalizzate prima o in contemporanea con lo sviluppo politico, il che ha fatto credere che una ideologia fosse tale solo se formalizzata, ma non è così; una ideologia può essere sempre ricostruita a posteriori; le ideologie nella realtà sono tantissime, perché sostituire un valore con un altro già crea una ideologia nuova che può avere esiti politici molto differenti dall’altra.

L’ideologia del M5S è composta di intenzioni criptorivoluzionarie, di valori populistici, di propositi di giustizia; tra i tanti tasselli del mosaico c’è il ripudio del riformismo, ritenuto e non a torto inefficace per risolvere certi problemi. Le ideologie riformiste infatti ritengono il sistema sociale “buono” ma solo bisognoso di riforme; e quindi lasciano il sistema sostanzialmente invariato, sono quindi le ideologie preferite dai conservatori intelligenti, che si trovano benissimo nel sistema presente e vogliono conservarne i vantaggi per sé stessi, ma si rendono conto che senza qualche riforma il sistema rischia di crollare, e ciò potrebbe causare proprio la perdita dei privilegi a cui tengono. Le ideologie rivoluzionarie implicano una sostituzione dell’ideologia dominante, e della classe dirigente, con la nuova ideologia e la nuova classe. Ogni restaurazione riporta alla vecchia ideologia e riporta al potere la classe esautorata.

L’ideologia del Partito Democratico ha una robustissima componente riformista, cresciuta mano a mano che le persone che costituiscono i vertici dell’attuale PD, con il susseguirsi delle generazioni biologiche, sono passati da una ideologia comunista a una ideologia liberale. Il termine oggi è diventato inusuale, ma si potrebbe dire che si sono “imborghesiti”, vale a dire i discendenti dei fondatori di un Partito nato proletario sono stati assimilati a pieno titolo nella borghesia che quel Partito era nato per combattere. Tuttavia la politica è anche scontro di forze, e in questo momento il PD in ambito economico non riesce ad attuare la propria linea ideologica, ma deve fare compromessi con quella dell’M5S.

Se osserviamo i casi di Autostrade, Alitalia ed ex Ilva, parlare di assistenzialismo è fuorviante perché le operazioni rientrano di buon diritto nel ritorno di quell’interventismo statale iniziato nel periodo dell’ideologia fascista (di allora, oggi la parola “fascismo” sembra diventata un sinonimo di “prepotente”). Cambiando i tempi, cambiano anche i nomi: da Iri a Cassa depositi e prestiti, ma i soldi sono sempre pubblici e, nel caso, dei risparmiatori postali. Purtroppo la classe dirigente è sempre la stessa, anzi forse peggiore, quindi è certo che si avranno gli stessi problemi che affondarono l’IRI: dirigenti scelti perché parenti o amici, retribuzioni della dirigenza ingiustificabili ed elevatissime, irresponsabilità della dirigenza.

In tal modo la classe parassitaria che vive sul settore pubblico rientra in settori vitali del Paese dai quali era stata estromessa in nome della trasparenza e della lotta alla corruzione, col M5S che predicava la imminente fine della morsa della Casta su questi ambiti. E’ assai dubbio che il M5S riesca a mantenere la Casta fuori da questo settore, perché per farlo dovrebbe discriminare pesantemente, siamo in Italia, secondo le origini familiari del candidato dirigente; dubitiamo assai che sarà fatto. Avremo quindi ai vertici di questo settore dello Stato i discendenti di altri dirigenti che già tanto danno hanno fatto, con l’aggravante che i figli in media sono meno bravi dei padri.

Il Governo ha trovato l'intesa per la graduale uscita della famiglia Benetton dalla gestione di Autostrade per l'Italia (Aspi), evitando la revoca della concessione che avrebbe causato un enorme contenzioso legale; anche stante l'incapacità di modificare la legislazione, cosa che un Parlamento può sempre fare quando vuole farlo.

La reazione dei partiti di governo all'accordo è stata differenziata. Il M5S è entusiasta per il successo colto grazie alla tenacia nel volere buttare fuori dalla partita la famiglia Benetton a qualunque costo, il che ha convinto i Benetton che adire le vie giudiziarie sarebbe stato troppo costoso; in fin dei conti il Parlamento ha i mezzi per convincere chiunque.

L'imperativo categorico dei pentastellati era sempre stato, fino alla vigilia della giravolta, "Revoca, null'altro che revoca"; e questo alzare la soglia della contrattazione ha funzionato egregiamente. Soddisfatti in silenzio i dirigenti del Partito democratico che puntavano essenzialmente a un profondo cambio di indirizzo dell'Azienda, ma volevano disperatamente evitare la revoca. Non volevano la revoca delle concessioni ad Aspi per il timore che la situazione degenerasse in un salto nel vuoto, e anche per ragioni ideologiche: nell'ottica neoliberista l'imprenditore può agire come vuole.

Più fredda la reazione di Italia viva, partito conservatore di centro così riformista che ormai è neoliberista. Matteo Renzi plaude allo scampato pericolo di una rottura traumatica con il gruppo Benetton. Scontato che, ad accordo raggiunto, l'ex "Rottamatore" ormai Restauratore rivendicasse la ragionevolezza della sua linea. Per Renzi l'unica soluzione praticabile avrebbe comportato l'ingresso di Cassa depositi e prestiti nel capitale di Aspi e la sua successiva trasformazione in una public company con una presenza della mano pubblica nella governance; e così è stato. Renzi ha quindi rappresentato alla perfezione la posizione di un Centro che fa l'occhiolino alla destra economica; stupisce casomai il suo così scarso consenso elettorale, dato che ormai la sua ideologia è indistinguibile da quella di Forza Italia e va a pescare nello stesso bacino elettorale; forse questo è spiegabile con la non disponibilità di tre reti televisive.

Le opposizioni, invece, all'unisono denunciano la tecnica delle forze di governo di spacciare per vittoria un sostanziale cedimento dello Stato agli interessi del maggiore azionista di Aspi: la società Atlantia il cui socio di maggioranza è la famiglia Benetton; se non altro, fanno chiarezza. Efficace la sintesi di Carlo Calenda, in un commento affidato ai social scrive l'ex ministro dello Sviluppo Economico nei Governi Renzi e Gentiloni: "Guarda (Conte, ndr) che hai solo detto che vi ricomprerete un'azienda (direi accollandovi 8 mld di euro di bond e pagandone 3 ai Benetton)".

Già, perché il punto nodale che suggerisce la sospensione del giudizio sull'operazione condotta dal Governo Conte si focalizza sul fatto che invece di far pagare al colpevole (il mandante è colpevole quanto l'assassino, secondo la Legge; dimostrare che il colpevole sia colpevole è altra cosa) il fio, qui lo si riempie di soldi purché scompaia dalla scena; se è vero quanto Calenda scrive. Se l'Italia avesse una giustizia funzionante con la velocità di quella cinese, o USA, la colpevolezza, o meno, della famiglia Benetton sarebbe stata già decisa, e la sentenza eseguita; magari con l'esproprio immediato di tutte le azioni dei Benetton in conto danni; ma i ritardi nella giustizia sono una delle ragioni per cui l'Italia è da decenni in costante declino.

Un conto sarebbe stata l'attivazione della revoca, pur gravata dall'alea di un eventuale risarcimento miliardario da corrispondere al concessionario revocato; tutt'altra storia è una transazione nella quale le parti concordano una risoluzione del rapporto molto onerosa per il settore pubblico. A un evento incerto e futuro ne subentra uno certo e immediato: l'ingresso di Cassa depositi e prestiti e di altri investitori istituzionali, che comporta l'esborso di alcuni miliardi destinati in parte a dare liquidità al colosso delle autostrade per affrontarne i debiti e in parte nelle tasche del venditore.

Quale sarà la quotazione delle singole azioni al momento dell'acquisto? Il Governo non lo sa. Lo scoprirà nel corso della trattativa, ma rischia di essere alta perché c'è un invitato di pietra che non sta a guardare: gli speculatori del mercato azionario. Il direttore Franco Bechis sul quotidiano Il Tempo ha minuziosamente ricostruito i movimenti in Borsa del titolo Atlantia nelle ore seguite alla conclusione del negoziato.

Stando ai conti di Bechis, i Benetton si sono ritrovati in tasca 768,9 milioni di euro per effetto dello straordinario rimbalzo del valore delle azioni di Atlantia (+26,65%), nella mattinata di mercoledì quando si è diffusa la notizia che non ci sarebbe stata la sbandierata revoca delle concessioni autostradali ad Aspi. L'impennata del titolo Atlantia ha trascinato verso l'alto le quotazioni di tutte le controllate della galassia Benetton.

Il segnale che viene dagli speculatori del mercato indica che l'intesa raggiunta sia stata un ottimo affare per la famiglia Benetton. Se è così di quali trionfi va blaterando il M5S? C'è una regola nel mondo degli affari: se qualcuno guadagna, da qualche parte ci deve essere qualcuno che perde.

La vittima che perde è la comunità nazionale costretta a ricomprare ciò che le apparteneva e che una ideologia politica anti-statalista, tramite privatizzazioni regalate, ha trasferito a un manipolo di affaristi; esattamente lo stesso processo usato per cedere l'ILVA. Ad essere intellettualmente onesti bisogna riconoscere che la concessione data ai Benetton sia stato un atto semplicemente scandaloso. Come altrimenti definire la cessione a fini speculativi di un monopolio naturale su un'infrastruttura strategica per l'interesse nazionale contro cui non è possibile alcuna forma di libera concorrenza? A riguardo, l'M5S ha avuto buon gioco nel promettere agli italiani che avrebbero posto rimedio all'ingiustizia commessa dalla classe politica precedente, che guarda caso è ancora in circolazione; tra essi, Romano Prodi, che delle privatizzazioni fu uno degli attori, dal lato del Governo.

Come sopra detto, questa soluzione è figlia della inefficienza del servizio Giustizia in Italia; inefficienza che è connessa anche alle azioni dei magistrati. Magistrati che ormai hanno due caratteristiche: entrano nella carriera senza nessuna esperienza di altro tipo, e sono formati per fare il magistrato con una mentalità che ha delle conseguenze.

L'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli a partire da settembre 2020 darà il via a un corso universitario a numero chiuso – non più di 60 studenti – destinato alla formazione di coloro che intenderanno affrontare il concorso in magistratura; il che già prova che il concorso in magistratura sta diventando anche una selezione per censo, e avere giudici provenienti solo dalla borghesia significa avere una giustizia borghese.

Questo, come era da attendersi, fra il tripudio generale, soprattutto nell'unanime approvazione di tutti i benpensanti, politici, magistrati, osservatori, giornalisti, tutti contenti e pericolosamente soddisfatti di questa iniziativa che di fatto favorisce i loro familiari; perché è ovvio che nessun figlio di operaio, ammesso che sia riuscito a forza di sacrifici a laurearsi, potrà permettersi il corso.

Il corso riguarderà le tecniche di scrittura e argomentazione giuridica, casi giuridici, approfondimenti speciali in diritto amministrativo, civile e penale. Potranno iscriversi trenta studenti provenienti dal triennio di studi del Suor Orsola e altri trenta selezionati con un bando di concorso aperto a tutti gli studenti di giurisprudenza delle università italiane che abbiano superato il primo triennio di studi con particolari requisiti di merito. In cattedra, e qui sta il punto, accanto ai docenti dell'ateneo ci saranno numerosi magistrati, il che si traduce nei fatti in una enorme facilitazione per gli studenti; e già questa è una buona, forse la principale, ragione per frequentare il corso.

I giudici, per essere dei buoni giudici, oltre alla competenza giuridica hanno da assolvere un solo dovere: giudicare conoscendo l'umanità, magari anche avendone fatta esperienza. L'ideale sarebbe avere giudici entrati in servizio dopo i 50 anni, avendo lavorato nei più diversi contesti.

Da questa sorta di Accademia per aspiranti magistrati invece verrà fuori un perfetto modello di giudice-dirigente. Infatti, questi sessanta aspiranti saranno per due anni presi in custodia dai loro docenti i quali, in buona misura, saranno magistrati in servizio da anni e perciò deformati dalla mentalità leguleistica, che notoriamente ha fatto annullare atti giuridici sostanzialmente validissimi ed emettere sentenze assurde secondo ogni buonsenso del Popolo Italiano.

Non solo. I giovani aspiranti saranno per forza di cose spinti a pensare, immaginare, criticare, vedere i problemi e a cercare di risolverli in modo tendenzialmente omogeneo, uniforme al "mainstream" giudiziario, secondo le indicazioni e gli esempi ricevuti dall'alto.

Insomma, verranno fuori degli ottimi giudici-dirigenti, dotati di grandi conoscenze giuridiche e muniti di risposte adeguate, come è necessario che sia, ma certamente non dei giudici-uomini.

E tuttavia, proprio di giudici-uomini avremmo tutti estremo bisogno, di giudici che siano cioè imbevuti fino al midollo di valori che sembrano dimenticati e che nessuno si sogna neppure più di nominare nelle Università – e figuriamoci nelle Accademie: il buon senso e l'equilibrio e l'interesse alla giustizia sostanziale.

Notoriamente infatti nessuna istituzione e nessun docente si preoccupano di affinare e far lievitare negli studenti questi valori, affatto collegati alla capacità di cercare le risposte ai quesiti giuridici, tutt'altro.

L'essere uomini è da identificare nella capacità di porsi le domande e, in particolare, le domande corrette davanti ad una vicenda della vita che chiede di essere presa sul serio e governata da regole giuridiche.

Ed è ovvio, d'altra parte, che a farsi cogliere come preminenti sono le domande, ben prima delle risposte, per almeno due motivazioni. Innanzitutto, perché se la domanda non è corretta, la risposta non potrà mai esserlo: chi erra nel porsi la domanda, ancor più sarà portato ad errare nel cercare la risposta ad una domanda sbagliata.

In secondo luogo, perché se le risposte stanno già fra le brosure dei codici, nei testi di legge e dei decreti, nella enorme massa di norme che affollano il palcoscenico regolativo italiano, non saranno mai adeguate alla realtà; per questo c'è il giudice. Le risposte giuste non si trovano da nessun parte, le risposte giuste vanno inventate in continuazione.

In realtà, le domande possono ritrovarsi soltanto nella mente, meglio ancora, nella sensibilità dell'uomo e tanto più costui avrà esperienza della vita fuori dai tribunali, tanto più sarà in grado di porsi le domande corrette.

Ecco perché non sappiamo più che farcene di giudici-legulei – imbottiti di conoscenze giuridiche enciclopediche e ramificate, cioè gravidi di risposte – perché ciò che occorre davvero e in via preliminare è l'esperienza umana che induca il giudice-uomo a porsi le domande corrette a partire dalla vita e non certo dai codici, e a dare le risposte non solo secondo i codici.

Ed ecco perché la necessità che i giudici siano “esperti d’umanità”: perché solo chi lo sia sarà in grado di scorgere le domande da porsi, per poi ricercare le risposte corrette non solo giuridicamente.

Ne viene che più che di omogeneizzanti Accademie, ci sarebbe bisogno che gli aspiranti giudici sperimentassero la vita in tutti i suoi aspetti sgradevoli, come fanno tutti coloro che non hanno la fortuna di potersi permettere l’università e poi transitare direttamente in magistratura e che perciò fossero condotti a trascorrere tempo a Regina Celi e all’Ucciardone (non a loro scelta, perché nessun detenuto sceglie), tempo in aziende private e pubbliche come dipendenti sfruttati; tempo in luoghi dove la miseria impera; tempo negli ospedali e negli obitori dove passano le vittime; tempo in una bottega che venda spilli e bottoni.

Come ottenerlo? Tanto per cominciare togliendo ogni limite di età, e di numero di tentativi, al concorso per entrare in magistratura: è sufficiente la laurea in giurisprudenza; e per continuare attribuendo un punteggio all’età, perché salvo eccezioni la saggezza aumenta con l’età, ed è di giudici saggi che abbiamo bisogno. Se nel caso Autostrade – Ponte Morandi ci fosse stato un giudice saggio, e Codici adeguati, avremmo avuto una sentenza del tribunale dopo pochi mesi, e il padrone di ASPI sarebbe stato valutato o innocente o colpevole (con relativa condanna e confisca), e questo nella massima chiarezza.

Nel caso ILVA è stata la magistratura a sancire gli effetti dell’inquinamento; con decenni di ritardo, ma lo ha fatto. C’è da domandarsi dove fossero gli inquirenti in quei decenni, ma per fortuna ci sono sempre delle eccezioni positive. Il caso Autostrade, dopo il crollo del Ponte Morandi, è tutto qui: manca in Italia una giustizia che sia rapida ed equilibrata.